

DANTE / 2

Mettere ordine a quelle «rime petrose»

DI PIERO BOITANI

Dante non finisce di ricevere attenzioni. È da poco uscita l'edizione nazionale delle *Rime* per mano di Domenico De Robertis, che lo stesso studioso ne propone una versione commentata in un solo volume. E altre ancora sono imminenti. Perché tanta attenzione? Dopotutto, Dante è poeta di sette secoli fa.

Ci sono almeno due buone ragioni per spiegare la fortuna delle *Rime*. Una è il problema stesso che esse presentano: sono cioè ordinate, o ordinabili, in una "storia" (del lavoro poetico di Dante)? Così la pensavano, variando nell'ordine, gli editori più grandi del XX secolo, Barbi, Contini e Foster-Boyde. Portando all'estremo la nozione continiana di «superba collezione di stravaganti», De Robertis propone invece, con una decisione che ha suscitato parecchie polemiche, «una forma, almeno quella che la tradizione, la tradizione del testo delle rime di Dante, ha via via coagulato e sembra autorizzare»: una sequenza che è fatta delle grandi canzoni, delle ballate e dei sonetti; include alcune liriche della *Vita nuova*, ma solo in quella che viene considerata una "prima redazione"; e si apre, tanto per dare un'idea, con «Così nel mio parlar vogli'esser aspro», generalmente reputata il manifesto delle "rime petrose". La soluzione di De Robertis (che qui semplifico) è rivoluzionaria, ma non è che il sintomo di un'incertezza di fondo della filologia, e quell'incertezza genera nuove edizioni. L'altra ragione è l'importanza fenomenale del Dante delle *Rime*. Tutti noi siamo abituati ad associare il nome di Dante alla *Commedia*. Ma anche se Dante non avesse composto il poema "sacro", rimarrebbe comunque il più grande poeta italiano a cavallo tra Due e Trecento. Chi ha saputo costruire «Al poco giorno ed al gran cerchio d'ombra» e «Doglia mi reca ne lo core ardire» è un lirico onnipotente, che si è impadronito di tutte le tradizioni preesistenti, le ha rielaborate e reinventate, e ha aperto nuove vie. Il commento, nel quale De Robertis distilla l'eleganza e il sapere di una vita, è prezioso precisamente per questo. Ci mostra, ad esempio, sulla scorta delle sue stesse note alle canzoni del *Convivio*, che l'inizio di *Le dolci rime d'amor ch'io solea* riprende il metro 1 del Libro I della *Consolazione della filosofia* di Boezio. E la ripresa è significativa perché quello di Boezio è il «testo suggestivo dell'immaginazione della Filosofia come donna del proprio cuore».



Frontespizio da «Dante con l'esposizioni di Christoforo Landino et d'Alessandro Vellutello», Venezia, in folio 1596

Ma ci fa anche capire quanto le *Rime* dantesche siano state importanti per il futuro della poesia italiana. Il «ragionar d'amore» della *Silvia* di Leopardi, per dirne una, viene direttamente dai danteschi «Amor che ne la mente mi ragiona» e «Voi che savete ragionar d'amore». E si potrebbe naturalmente proseguire: suoi versi ritornano, per esempio, nel *Troilo e Criseida* di Chaucer entrando così nella dimensione narrativa e drammatica e in una tradizione ben diversa dall'italiana.

Sarà perciò benvenuta l'edizione delle *Opere latine* (della quale parla qui a fianco Carlo Carena), né sarà fuor di luogo guardare a tale poesia tenendo in conto le *Ecloghe* che Dante compose in latino in scambio epistolare con l'amico Giovanni del Virgilio. Nella *Ecloga II* Tiro-Dante a un certo punto risponde a Melibeo-Giovanni: «Quando i corpi rotanti attorno al mondo e gli abitatori del cielo si riveleranno nel mio canto, come già i regni d'inferno, mi piacerà cingere il capo di edera e d'alloro». L'allusione è al *Paradiso*, al quale il poeta stava evidentemente lavorando e che, come proclama nel canto XXV, sperava gli avrebbe consentito di rientrare a Firenze «con altra voce omai, con altro vello». Per capire appieno questa proclamazione possiamo rivolgerci al commento di Niccolò Tommaseo, ora di nuovo disponibile in tre splendidi volumi e con ottima introduzione di Valerio Marucci nella benemerita serie dell'Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi. Tommaseo è davvero il primo commentatore moderno della *Commedia*. Egli annuncia sin dalla prima edizione che userà molte citazioni perché «esse dichiarano la lettera, illustrano il concetto, mostrano onde Dante l'attinse». Tali citazioni saranno da Dante stesso, e poi soprattutto dalla Bibbia, Virgilio, Tommaso d'Aquino, Aristotele, e dagli antichi commentatori, Pietro di Dante e l'Ottimo. Non stupisce perciò che il suo commento, che poggia anche su una sensibilità letteraria squisita, sia una vera e propria miniera di informazioni.

Dante Alighieri, «Rime», Edizione commentata a cura di Domenico De Robertis, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione E. Franceschini, Firenze 2005, pagg. 628, € 80,00;
Niccolò Tommaseo, «Commento alla Commedia», a cura di Valerio Marucci, Salerno, Roma 2004, 3 tomi di complessive pagg. 2.266, € 240,00.

